



## **VENERDÌ di PASQUA – 17/04/2020** (G. Mazzillo)

Vangelo secondo Giovanni (21,1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete a da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Supponendo che si tratti dello stesso episodio, molti commentatori ritengono che l'evangelista Giovanni abbia collocato alla fine del suo Vangelo, in forma di apparizione di Gesù ai dopo la risurrezione, ciò che invece l'evangelista Luca aveva inserito all'inizio della chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-10). In entrambi i casi, tuttavia, attraverso la pesca prodigiosa Gesù si dimostra come il Signore. Così viene infatti chiamato sia dal discepolo Giovanni (Gv 21,7), sia da Pietro (Lc 5,8). Come tale viene riconosciuto da tutti i discepoli a conclusione dell'episodio, perché «nessuno di essi osava domandargli: "Chi sei?", sapendo che era il Signore» (Gv 21,12).

Gesù è il Signore, termine certamente adoperato per lui dopo la Pasqua, perché, come afferma Pietro nella prima lettura della Liturgia della Parola di oggi, «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

La narrazione spicca comunque in Giovanni non solo come conferma del potere di Gesù sulla natura e sulla morte, ma come attitudine al servizio, che egli ha mantenuto dopo la risurrezione. Gesù si presenta qui come colui che ha fame e colui che prepara il pasto ai suoi discepoli, dopo essersi loro

mostrato, secondo il Vangelo di Giovanni, la sera di Pasqua (Gv 20,19-23) e otto giorni dopo (Gv 20,24-29: alla presenza di Tommaso, che, assente la prima volta, aveva dubitato di lui).

Comunque possa essere stata rielaborata la tradizione sui momenti in cui Gesù si era mostrato ai suoi discepoli, i racconti concordano in un fatto che è della massima importanza ed è l'essenza di ciò che vogliono testimoniare: la risurrezione di Gesù non è un prodotto della fede, né dell'amore di quanti credevano in lui prima della sua morte. Gli apostoli sono essi stessi sorpresi dall'evento. Non avevano nemmeno capito che cosa volesse dire Gesù quando ne aveva loro parlato dicendo che sarebbe risorto dopo il suo assassinio (Mc 9,31-32). Era un'affermazione rimasta nel loro ricordo tanto vaga quanto improbabile, al punto che erano tornati al loro abituale lavoro: la pesca.

E tuttavia proprio in quel luogo abituale per loro, Gesù si presenta come qualcuno che ha bisogno di mangiare. Riconosciuto dapprima dal discepolo che egli amava, perché l'amore vede oltre i limiti di spazio e di tempo, e poi da tutti gli altri, è lui a provocare una pesca abbondante e, alla fine, a mettersi al loro servizio, perché fa trovare il pasto già pronto. È come se volesse ancora una volta mangiare con i suoi. In realtà, riscalda i loro cuori e li porta a rinnovare, insieme con la loro fede, anche il loro amore verso di lui, soprattutto da parte di Pietro, secondo il seguito del racconto. Siamo davanti non ad una qualsiasi credenza in un cadavere rianimato, o di uno spirito evanescente, ma davanti al "Signore" (Gv. 7.12). Ciononostante, il suo corpo si rende così fisicamente accessibile, da avere reale "connessione" e piena comunione con i discepoli.

A noi manca solo l'accessibilità fisica, perché la connessione e la comunione con lui sono della stessa intensità. Non troviamo propriamente il pesce arrostito da lui ogni qualvolta cerchiamo di raggiungerlo con il nostro pensiero e soprattutto con ogni atto di amore. Tuttavia troveremo qualcosa di più: troveremo lui e questo ci colmerà il cuore. Questo ci deve bastare per continuare a vivere la nostra avventura quotidiana con determinazione e con gioia.